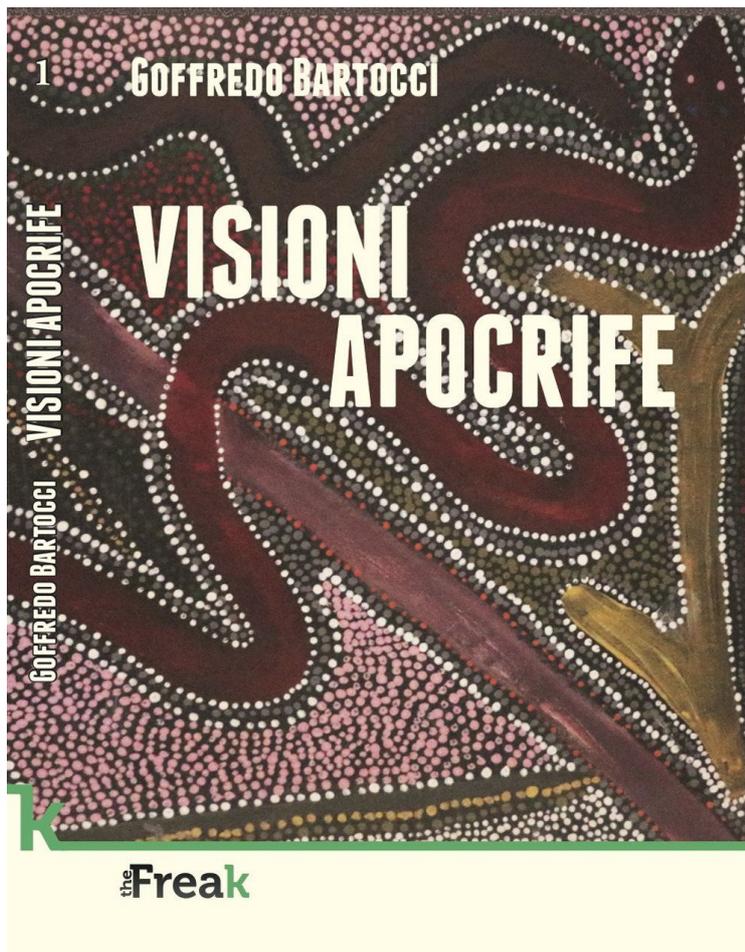


BOOK REVIEW

VISIONI APOCRIFE



Bartocci, G. (2016) *Visioni apocrife*. The Freak. Roma.

Joan Obiols-Llandrich¹

ISSN: 2283-8961

¹ Past director of Andorra Psychiatric Services

La lettura del libro inizia con una copertina che certamente non passa inosservata non solo per la grafica “tortuosa”, inusuale, ma per la esplicita determinazione nel presentare l'arte degli aborigeni australiani. Naturalmente l'autore non si stupirà per la mia difficoltà a interpretare la copertina poiché questa espressione grafica non solo separa il nostro concetto di arte, ma probabilmente esprime una funzione immaginifica molto specifica all'interno della cultura aborigena e non nella nostra. Questo ci dà, in parte, una chiave dell'opera: non tutto è ciò che sembra a prima vista. L'analisi culturale - in senso antropologico - è ciò che permette di reinterpretare molti dei fatti e dei fenomeni descritti nel libro. Inoltre anche il titolo - Visioni Apocrife - è inquietante e suggestivo. Credo che sia un modo poetico di riferirsi a percezioni senza oggetto. Il fatto che l'Autore scelga un termine non tecnico esplicita l'intenzione di non voler usare un linguaggio scientifico, anche se si percepisce nello sfondo una implicita caratura professionale. Non è facile pertanto prendere una netta posizione nel recensire il libro: questi appare essere un assaggio di un qualche cosa più profonda, un lavoro letterario mascherato. In gran parte è finzione, ma c'è anche realtà. Senza essere un documento clinico contiene elementi di autentici casi che sono elaborati da una profonda riflessione basata sulla lunga esperienza dell'Autore. Le sette "storie" sono arricchite dal prologo dell'autore e delle ultime note di lettura che, anche se brevi, ci danno alcuni indizi fondamentali per la comprensione del libro. In sintesi si può dire che in tutto il libro si ascoltano le dimensioni del soprannaturale che vengono esplorate aprendo spazi sconosciuti (mentali), legati al mondo della magia, dei miracoli e della religione. Quelli di noi provenienti dalla tradizione cattolica hanno l'esperienza del soprannaturale come qualcosa di vicino, quasi quotidiano e possiamo più facilmente seguire i percorsi tracciati dall'Autore.

Non è un libro facile da leggere. Ha un lessico molto ricco, molte digressioni sono quasi poetiche, alcune descrizioni di spazi spettrali intimidiscono anche perché non sempre il testo segue una linearità rigorosa. Alcune storie suggeriscono il film di Pasolini sulle 1001 notte: un mondo magico, fantastico, a volte incomprensibile anche se appoggiato a livelli umani e non trascendentali. La categoria letteraria con cui i brani vengono esposti impressiona, è tipica di un scrittore avido di avventure. L'Autore infatti conosce i luoghi che descrive, dagli antipodi ai territori africani, Egitto, Yemen, il deserto del Sinai. Ma, oltre ai viaggi fisici, ha anche viaggiato attraverso diversi confini antropologici come psichiatra e psicoanalista esperto. Lo scrittore non può,

però, dimenticare le sue origini ombre e sa come trasformare quello che è profondamente locale in territori universali.

A questo proposito mi ha impressionato e affascinato "L'allodola e il vescovo". Ho il sospetto che c'è molto di reale e vissuto e poca finzione. Ercole, questo affascinante ma sconcertante carattere a cui capita di indossare la camicia nera ma anche issare la bandiera rossa in tempo di occupazione nazista in Umbria. Una terra epica di monti e acque in fuga uno sfondo, un carattere paradigmatico del libro, contraddittorio e sostanzialmente umano.

Sorprende "L'aula di anatomia", con la sua atmosfera kafkiana e diversi livelli di realtà mista a irrealtà.

La "Purezza profanata" si svolge e colpisce ancora per gli odori di terre italiane. È impressionante la descrizione di una sorta di scena primigenia che potrebbe spiegare il senso del sacro non connesso agli dei. Una ragazza di quindici anni dell'aristocrazia italiana, contempla nascosta dietro una porta un ufficiale nazista nudo e sperimenta il suo primo orgasmo che finirà per vivere come una possessione demoniaca. Anni dopo, la follia appare e può, per fortuna, essere curata. Esorcisti e psichiatri hanno disputato a lungo su questo fenomeno.

Un altro caso clinico "L'uomo dell'eclisse", ora in terra di Quebec, è dedicato alla memoria di uno dei leader della psichiatria transculturale, il Prof. Raymond Prince (sia l'autore che il sottoscritto lo abbiamo stimato e amato). Sospetto anche un coinvolgimento diretto dell'autore nel caso della schizofrenia che ci viene spiegato. Questa terribile malattia, forse il nucleo della psichiatria, ha collegamenti con i mondi magici e con spettacolari fenomeni naturali come sono le eclissi. Vedo una certa unità negli ultimi tre capitoli del libro, forse perché ci conducono ad una terra conosciuta e amata dall'autore, come ad esempio la penisola del Sinai e il Medio Oriente. Ritorniamo al luogo di origine delle grandi religioni monoteistiche. Il testo si concentra su Islam e Cristianesimo, religioni con ben note sovrapposizioni (e anche brutale rivalità e divergenze, ma questo non è il problema in questo lavoro). La prima persona che presenta, è la tenera figura di Ali, -che l'autore descrive nelle note di lettura finale come "spiritualista fallito"- il quale può indirizzare il lettore a orientarsi sul terreno spinoso di superstizioni legate al mondo del sacro. Questa spiritualità popolare, un pò superficiale e galoppante ha sempre interessato Goffredo Bartocci, perché, è fedele alla massima di Terenzio: nulla di umano gli è estraneo. Cristo, "figlio

di Maria", come dice l'autore, e Mohamed, il profeta dell'Islam, hanno il ruolo principale negli ultimi due capitoli. Forse qualche spirito inquisitoriale vorrebbe accusare Bartocci, persino di eresia o blasfemia per quello che dice. Certamente niente di più lontano dalla sua intenzione. L'autore, sempre inquieto, riflette, si rivolge sul divino e, soprattutto, sull'essere umano, sempre con il massimo rispetto per le credenze degli altri. Lo considero un *mistico laico* e la sua immensa cultura e la sua immensa umanità si riflettono in questo lavoro sorprendente e anche seducente. Insisto, non è un libro facile. Ma è scritto in forma magistrale, senza compromessi, e la maturità e la saggezza di questo psichiatra ci incitano a una profonda riflessione sul rapporto tra uomo e sacro.

Joan Obiols-Llandrich, Barcellona, Ottobre 2017